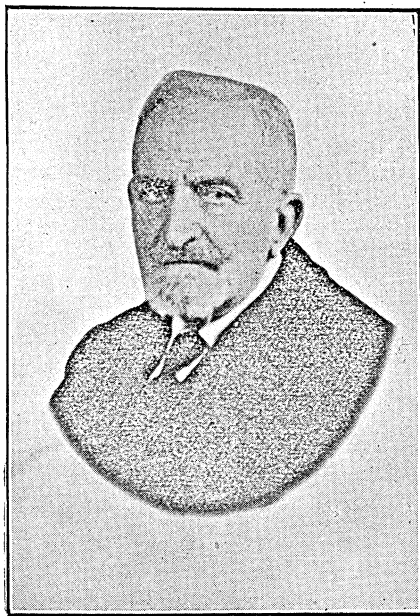


GIUSEPPE CECI

(ricordi ed elenco dei principali scritti) (1)

Non mai, nella mia non breve vita letteraria, ho conosciuto uno studioso più disinteressato di Giuseppe Ceci. Da quando, intorno ai vent'anni (era nato ad Andria 1863), si consacrò alla



storia delle arti figurative nell'Italia meridionale e alla topografia di questa Napoli, che gli era divenuta seconda patria, al giorno

(1) Alla commossa commemorazione di F. Nicolini aggiungiamo solo, per deferente e grato ricordo, che il Ceci fu Presidente della Commissione Provinciale di storia Patria dal 1923 al 1927, e che fu nominato nostro R. Deputato nell'agosto 1936.

tristissimo (19 febbraio 1938) in cui, per l'appunto in Napoli, scomparve impensatamente e silenziosamente dalla scena del mondo, egli aveva preso l'abitudine di lavorare, si può dire, tutta la giornata, che, per lui, parchissimo di sonno, cominciava, così d'estate come d'inverno, alle cinque del mattino. Ma non gli passò mai per la mente che gli studi potessero avere fine diverso da se stessi ed esser volti comunque a scopi pratici. Persino la così detta gloria, ossia il più che legittimo desiderio di fama e di consenso alle proprie idee, che per tanti studiosi, anch'essi disinteressati, esercita ufficio di pungolo, non ebbe per lui alcuna seduzione. Prova ne sia che, pur possedendo non piccole qualità di scrittore, alla piacevole fatica dell'esporre e del raccontare preferì per lo più quella, più arida, del ricercare, raccogliere e catalogare a beneficio degli studiosi; e anzi al lavorare per sè il lavorare per gli altri, assumendosi, dei lavori altrui, proprio la parte più uggiosa e ingrata.

Nel 1892, per esempio, erano già tutti stampati a cura della Società napoletana di storia patria i tre grossi volumi dei magistrali *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia* di Bartolomeo Capasso. Mancavano soltanto i tre indici — onomastico, dei luoghi e delle cose notevoli —, che la mole e l'indole del lavoro rendevano di compilazione lunga e difficile; nè il Capasso, ormai vecchio e stanco, era in grado di attendervi. E il volontario Cireneo fu, in quella come in tante altre circostanze del genere, precisamente il Ceci.

Nello stesso anno 1892 egli, insieme con Riccardo Carafa di Andria, Luigi Conforti, Benedetto Croce, Salvatore Di Giacomo, Michelangelo Schipa e Vittorio Spinazzola, fondava *Napoli nobilissima*, la bella rivista mensile d'arte e topografia napoletane, vissuta sino al 1906 e risorta poi, sotto la direzione sua e di Aldo De Rinaldis, dal 1920 al 1922. Non ci fu alcuno di quei valentuomini (e il Croce più di tutti) che non fornisse al periodico un contributo più o meno largo di articoli. Ma chi mai si sarebbe assunto il peso non lieve, e naturalmente affatto gratuito, della redazione? Non occorre nemmeno darsi la pena di pensarvi giacchè a tutti, e a lui medesimo, parve cosa affatto naturale che quell'onere dovesse cascare sulle spalle di Giuseppe Ceci.

E, si badi, attendere alla redazione non significava soltanto fornire ciascun anno un certo numero di articoli, scrivere quasi interamente, mese per mese, con gli pseudonomi di «Don Fastidio» e «Don Ferrante», le rubriche *Notizie e osservazioni* e

Da libri e periodici, correggere le bozze, curare l'impaginazione e l'inserzione dei *clichés*, e via enumerando. Significava anche e sopra tutto combattere con la prosa di taluni buoni e magari ottimi, ma troppo verbosi e talora sgrammaticati collaboratori, dei quali egli usava non soltanto rivedere, ma riscrivere da cima a fondo gli articoli. C'era, tra altri, un vecchio architetto, che, pure intendendosi con molta finezza dell'arte sua e riuscendo, per la sua grande bontà, assai caro a tutti, claudicava non poco nell'erudizione storica, e, quando imbrandiva la penna, riusciva scrittore così incomprensibile che, com'ebbi a sperimentare in un breve periodo in cui dovei sostituirmi al Ceci, avrebbe fatto perdere la pazienza a un santo. Eppure il Ceci non la perdeva mai. Bensì leggeva e rileggeva gli elaborati di quel brav'uomo, e, se, come accadeva sovente, non ci capiva nulla (e chi mai avrebbe potuto capirci qualcosa?), lo pregava di esporgli a voce e alla buona che cosa avesse voluto dire. Il collaboratore, dotato altresì di eloquio abbondantissimo, parlava, parlava, parlava, abbandonandosi a continui andirivieni e a ogni sorta di digressioni; mentre il Ceci, armato della matita e del blocchetto di appunti, ascoltava sorridente, ora collocando qualche abile domanda, ora, qualora le digressioni accennassero a divenire interminabili, procurando di rimettere in carreggiata il carro impantanato: finchè giungeva pure il momento in cui l'interlocutore, stanco e trafelato, si risolveva a far punto. Di ciò approfittava il Ceci per dare a voce, con gli appunti alla mano, un breve riassunto della lunga concione: riassunto, per altro, che non sempre soddisfaceva il collaboratore, il quale, anzi, accusava sovente il riassuntore d'aver tradito, come diceva nel natio dialetto romanesco, « li » suoi pensieri; da che una seconda concione, seguita molto spesso da una discussione, durante la quale non riusciva sempre facile al Ceci fare intendere all'altro che l'intuito artistico, fine che sia, non basta a fissare con sicurezza la data d'un monumento, ma occorre pure tener conto dei documenti, e che, quando tra l'intuito e documenti ineccepibili vi sia discrepanza, bisogna pur rassegnarsi a dar causa vinta ai secondi. Raggiunto finalmente l'accordo, il collaboratore se ne andava a pranzo, al caffè o a letto: laddove il Ceci compiva con ricerche proprie i dati di fatto desunti da quelle conversazioni orali, e scriveva con la consueta limpidezza l'articolo, che firmava e pubblicava col nome dell'altro.

Di esempi del genere potrei allegarne a decine, e da essi, meglio che da qualunque discorso, si vedrebbe di quanto amore

per gli studi, congiunto con finezza d'animo, altruismo e continuo annichilamento della propria personalità a beneficio di quella degli amici, fosse dotato quell'uomo indimenticabile e insostituibile. Ma, poichè finirei con lo scrivere un volume, non posso aggiungere se non un altro esempio solo, che traggo, questa volta, dai casi della mia stessa vita.

Nel 1903, ancora molto giovane e affatto inesperto negli studi storici, ai quali soltanto allora deliberai di consacrarmi, mi trovavo non poco imbarazzato a riordinare e catalogare i manoscritti di Celestino, Ferdinando e Berardo Galiani, che, in grandissimo disordine, avevo avuti da poco in eredità. Pur senza conoscerlo ancora, m'ero rivolto per aiuto a Benedetto Croce, il quale volle non solo prestarmelo personalmente, ma condusse con sè a casa mia precisamente il Ceci, al quale era legato sin da quando erano tutti due allievi nel collegio napoletano detto della Carità. Sorvolo sul fatto che, quando cominciammo insieme quel lavoro, l'uno e l'altro erano per me due estranei, e quando, dopo una quindicina di giorni di quotidiana fatica, lo menammo a compimento, sentivo già (e i fatti mi dettero poi ragione) di avere in loro non soltanto due amici ma due fratelli. Pongo piuttosto in rilievo che dalla consistenza di quelle carte bisognò poi render conto sommario agli studiosi in un articolo da inserire nella *Critica*, ch'era allora al primo dei suoi trentacinque anni di vita, e che il Croce, malgrado il mio iterato « Domine, non sum dignus », volle che cogliessi quell'occasione per dare il primo saggio di quella che poteva essere mia abilità letteraria. Da buon novellino gettai già una sessantina di cartelle non meno fitte che arruffate, e, con la beata ingenuità degli esordienti, mi parve d'aver dato vita a un capolavoro. Figurarsi come restai quando, portato quel mio scartafaccio al Croce, egli, scorsene le prime pagine, mi disse sorridendo: — Bisogna affidarlo alle cure di Peppino Ceci; — e più ancora quando il Ceci mi riconsegnò il mio capolavoro insieme con una ventina di paginette sue, nelle quali c'erano più cose che non nelle mie sessanta, e dette con garbo, ordine e precisione pari all'indeterminatezza, al disordine e alla sciatteria che regnavano nel mio manoscritto! Fra i non pochi amichevoli servigi resimi in trentacinque anni dal carissimo « Peppino » (avrei potuto scrivere, senza il suo aiuto, il mio commento alla lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel sull'arte napoletana del Rinascimento? e come avrei fatto ad apprestare, pel *Dizionario biografico degli italiani* promosso dall'Istituto Treccani, l'onomastico per l'Italia

meridionale, se il Ceci non m'avesse fornito oltre quattromila schede relative agli artisti?) quel primo fu il più prezioso. Giacchè debbo proprio a lui d'aver appreso che altro è rovesciare sulla carta ciò che passa per la mente, altro lo scrivere; e frutto di quella lezione così salutare fu il proposito di far del mio meglio per imparare un'arte che allora mi sembrava così facile e oggi ancora, dopo tre decenni e mezzo d'esercizio, m'appare sempre irta di difficoltà.

Questo suo continuo prodigarsi per gli altri; l'aver consacrato per anni e anni parecchie ore della sua giornata alla biblioteca della Società napoletana di storia patria, nella quale, senza bisogno di consultar cataloghi, sapeva ripescare, per chi li desiderasse, quasi qualunque libro, opuscolo o manoscritto; l'esser riuscito, mercè lunghe e quotidiane passeggiate nella vecchia Napoli angioina, aragonese, viceregnale e borbonica, a conoscerla non solo edificio per edificio, ma direi quasi pietra per pietra; sono cose tutte che spiegano come mai la sua produzione letteraria, dal punto di vista della mole, appaia relativamente scarsa. Vero è che, così nella sua casa di Napoli, ove dimorava l'inverno e la primavera, come nella sua villa presso Andria, ove trascorreva l'estate e l'autunno, egli ha lasciato innumeri appunti non ancora sfruttati; e, allorchè, com'è desiderio della famiglia, saranno riordinati e donati alla Società napoletana di storia patria, e tutti gli studiosi potranno cavarne, senza la fatica di doverle ripescare nelle fonti editate e inedite più diverse, notizie recondite relative alle arti figurative nel Mezzogiorno d'Italia, si vedrà ancora meglio quanto e quanto utilmente abbia lavorato in oltre mezzo secolo il Ceci. Il quale, del resto, appunto perchè amava pubblicare poco, e quel poco dopo lunga ed esauriente preparazione, dava fuori cose perfette sia dal punto di vista dell'informazione erudita, sia da quello della sobrietà, scioltezza e semplice eleganza della forma. Senza dire che il suo nome resterà perennemente legato non solo ai molti ed eccellenti contributi recati da lui al noto repertorio biobibliografico del Thieme e Becker sulle arti figurative; non solo ai quindici volumi della prima e ai tre della seconda *Napoli nobilissima*; non solo a quel piccolo gioiello che è la sua rapidissima guida storica della città di Napoli scritta in istile telegrafico per una delle *Guide* annuali del Touring; ma anche e sopra tutto ai due grossi volumi di *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*: uno strumento di lavoro che nessun'altra regione d'Italia possiede ancora e che, nelle sue circa seimila

notazioni bibliografiche, consente agli studiosi, anche se novellini, d'orientarsi, rapidamente e bene, in qualsiasi punto, generale o speciale, del vastissimo argomento.

Aveva appena, l'anno scorso, terminato d'attendere alla stampa, molto laboriosa, di questi due volumi, nei quali si trovano condensati i risultati di cinquant'anni di spogli minuziosissimi non solo di libri e periodici, ma altresì di opuscoli e articoli di giornali ora introvabili; e pensava già a consacrarsi a un lavoro di respiro ancora più ampio: a proseguire, cioè, gli spogli iniziati dal D'Addosio nelle polizze di pagamento degli antichi banchi napoletani — serbate tutte nell'Archivio generale del Banco di Napoli — per trarne le notizie relative ai cultori delle arti figurative. Quando si pensi che ciascuno di quei sesquipedali «Libri maggiori», nei quali quelle polizze furono trascritte, lungo due secoli e mezzo, giorno per giorno, ne contiene dalle quattro alle cinquemila; che quei libri maggiori si noverano a decine di migliaia; che manca per essi qualsiasi indice; è, conseguentemente, che bisogna sfogliarli a carta a carta per ripescare in ciascun volume, a volte, non più di otto o dieci notizie: si può immaginare quanto ardore giovanile di ricerca e quanta resistenza di lavoro avesse, malgrado i suoi quasi settantaquattro anni, il Ceci. A ogni modo, egli a cui non aveva fatto mai paura il trascorrere ore e ore a tavolino a compulsare carte antiche, esponeva il disegno della sua nuova fatica al Direttore generale del Banco, Giuseppe Frignani, e trasfondeva così rapidamente in lui l'ardore che lo animava, che non solo gli venivano aperte le porte dell'archivio del Banco, ma il Banco stesso, oltre che assumersi la spesa della stampa del futuro lavoro, poneva a disposizione di chi se l'era addossato il personale intero dell'archivio. — Eccomi dunque divenuto un impiegato — mi diceva scherzosamente il Ceci, allorchè, nel gennaio scorso, si diè, tutti i giorni, dalle tredici alle diciotto e talvolta alle diciannove e alle venti, a frequentare quell'archivio. E nessuno, a dir vero, avrebbe potuto mai prevedere che, appena un mese dopo, quella fatica, intrapresa con tanta gioia e tanto entusiasmo, sarebbe stata troncata, nel modo più crudele, dalla Morte.

FAUSTO NICOLINI

ELENCO DEI PRINCIPALI SCRITTI

I. - Collaborazione all'Archivio Storico per le provincie Napoletane

1. *Le chiese e le cappelle abbattute e da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli*: pubbl. in più puntate nei voll. XV - XVII (anni 1890-92) e poi in estratto col titolo: *Ricordi della vecchia Napoli: Notizie delle chiese scomparse nel piano di risanamento della città* (Napoli, Pierro, 1892).
2. *Il giuoco a Napoli durante il medioevo* (XXI, 1896).
3. *Giuoco e giuocatori a Napoli durante il vicerego* (XXII, 1897).
4. *Giuoco e giuocatori napoletani nel secolo XVIII e nel primo ventennio del XIX* (XXIII, 1898).
5. *I feudatari napoletani alla fine del secolo XVI* (XXIV, 1898).
6. *L'uccisore di Ascanio e Clemente Filomarino* (XXV, 1899).
7. *Nuovi documenti su Giuliano da Maiano ed altri artisti* (XXIX, 1903).
8. *Spigolature d'archivio: Miele da Troia ed Ettore de Pazzis* (XXXIII, 1907).
9. *Il primo critico di B. De Dominici: Onofrio Giannone* (XXXIII, 1907).
10. *La Compagnia della Morte a Napoli* (XXXVIII, 1912).
11. (in collaborazione con Attilio Simioni) *Bollettino bibliografico della storia del Mezzogiorno: 1910-1914* (XL e XLI, 1914 e 1915).
12. *Dalle « Memorie » del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli* (XLIV e XLVI, 1918 e 1920).
13. *Bollettino bibliografico della storia del Mezzogiorno* (LV e LVII, 1929 e 1931),

II. - Collaborazione alla prima "Napoli Nobilissima",

(oltre le rubriche *Notizie e osservazioni* e *Da libri e periodici* e qualche articolo di minore importanza sottoscritto con gli pseudonimi di « don Fastidio » e « don Ferrante »)

ANNO I (1892)

14. *Per le chiese da demolirsi nel risanamento della città.*
15. *Pizzofalcone.*
16. *La Posta vecchia.*

ANNO II (1893)

- 17. *Il sedile di Portanova.*
- 18. *Il più antico teatro di Napoli: il teatro dei Fiorentini.*
- 19. *Il palazzo dei Carafa di Maddaloni, poi di Colubrano.*

ANNO III (1894)

- 20. *La figlia dello Spagnoletto.*
- 21. *Il palazzo Penna.*

ANNO IV (1895)

- 22. *I Miracoli.*
- 23. *San Marcellino.*
- 24. *L'educandato Regina Margherita nell'ex convento di Santa Teresa agli Studi* (questi tre articoli furono riuniti in estratto col titolo *I reali educandati femminili di Napoli*, Trani, Vecchi, 1896: estratto che, col medesimo titolo, ebbe una seconda edizione accresciuta, Trani, Vecchi, 1900).

ANNO V (1896)

- 25. *Il convento di Santa Teresa agli Studi.*
- 26. *La chiesa di Santa Teresa agli Studi.*
- 27. *La chiesa di San Francesco di Paola e la statue di Carlo III e Ferdinando IV.*
- 28. *La chiesa di Piedigrotta.*

ANNO VI (1897)

- 29. *Il palazzo Gravina.*
- 30. *La corporazione dei pittori.*

ANNO VII (1898)

- 31. *La corporazione dei pittori.*
- 32. *Il palazzo Sanseverino dei principi di Salerno.*
- 33. *Due architetti napoletani del Rinascimento: Novello da San Lucano, Gabriele d'Angelo.*

ANNO VIII (1899)

- 34. *Un convento di canonichesse: Regina Coeli.*
- 35. *Santa Maria di Donnaregina.*
- 36. *Scrittori della storia dell'arte anteriori al De Dominici.*

ANNO IX (1900)

- 37. *Bibliografia degli scritti di Bartolomeo Capasso preceduta da cenni biografici.*
- 38. *La chiesa e il convento di Santa Caterina a Formello (con continuazione nell'Anno X).*
- 39. *Nuovi documenti per la storia delle arti a Napoli durante il Rinascimento.*
- 40. *Una famiglia di architetti napoletani del Rinascimento: i Mormanno.*

ANNO X (1901)

- 41. *Rovine di monumenti artistici di Napoli.*

ANNO XI (1902)

- 42. *Santa Chiara.*
- 43. *Notizie di artisti che lavorarono a Napoli nei secoli XVII e XVIII: dal « Cronicamerone » del Bulifon.*
- 44. *La fontana di Santa Lucia.*
- 45. *La quadreria dei principi di Avellino.*

ANNO XII (1903)

- 46. *Un amico dei monumenti napoletani.*
- 47. *Gli artisti che lavorarono per la « Croce di Lucca ».*

ANNO XIII (1904)

- 48. *Il campanile di San Pietro a Maiella.*
- 49. *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo: nuovi documenti (con continuazione nell'anno XV).*
- 50. *L'arte nell'Italia meridionale.*
- 51. *Per la cupola del Tesoro di San Gennaro.*
- 52. *Il Palazzo degli Studi (con continuazione nell'anno XV).*

ANNO XIV (1905)

53. *Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro* (rifacimento d'una memoria di pari titolo inserita già negli *Atti* dell'Accademia Pontaniana del 1902).
 54. *Documenti per l'arte napoletana del secolo XVII.*

ANNO XV (1906)

55. *Viaggiatori stranieri a Napoli: Ferdinando Delamonce.*
 56. *Il largo di San Domenico.*

III. - **Collaborazione alla seconda "Napoli nobilissima,"**
 (oltre le due rubriche anzidette)

ANNO I (1920)

57. *La fondazione della chiesa e del convento di Santa Maria della Sanità.*
 58. *L'edilizia napoletana dal IV al XV secolo.*
 59. *Sculpture e dipinti nella chiesa di Santa Maria della Sanità.*
 60. *Un mercante mecenate del secolo XVII: Gaspare Roemer.*
 61. *Monsignor Perrelli e la demolizione di Santa Maria a Cappella Nuova.*

ANNO II (1921)

62. *La statua di San Gaetano.*
 63. *Il primo passo di Cosimo Fanzago.*

ANNO III (1922)

64. *Santa Maria a Piazza.*

IV. - **Collaborazione a "Iapigia,"**

65. *Un dimenticato ingegnere pugliese militare* (I, 1930).
 66. *Balsignano* (III, 1932).
 67. *Nella chiesa di S. Nicola* (IV, 1933).
 68. *Il viaggio di una principessa in Puglia nel 1549* (VI, 1935).
 69. *Un monastero di benedettine in Andria* (ibid.).

V. - Varia

(oltre gli articoli biobibliografici su artisti dell'Italia meridionale inseriti nel mentovato *Kunstlerlexikon* del Thieme e Becker)

70. *Ettore Carafa con una cronaca e vari documenti* (Trani, Vecchi, 1889, estratto dalla *Rassegna Pugliese*).

71. *Le istituzioni di beneficenza della città di Andria* (Trani, Vecchi, 1891, estratto come sopra).

72. Contributi vari all'*Albo della rivoluzione napoletana del 1899*, pubblicato in collaborazione con B. Croce, M. D'Ayala, S. Di Giacomo (Napoli, 1899).

73. *Per la revindica del patrimonio dell'ospedale comunale di San Giovanni di Dio di Andria: relazione alla congregazione di Carità* (Andria, Matera, 1909).

74. *Saggio di una bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale* (Bari, Laterza, 1911, estratto dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, di pp. 322 in 4°: prima stesura della *Bibliografia* citata più sotto al n. 76).

75. *Napoli*, in L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club italiano, Italia meridionale*, secondo volume, *Napoli e dintorni*, (Milano, 1927), pp. 103-310.

76. *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale, pubblicata sotto gli auspicii del Banco di Napoli* (Napoli, R. Deputazione di storia patria, 1937, 2 voll. di complessive pagine 766).

77. *Notizie e documenti su artisti napoletani*, in *Diritto automobilistico* di Roma, 29 febbraio 1938, pp. 233-242.